

Maestri dell'ago e del filo

Pio Marinucci, sarto italiano della Camera Europea dell'Alta Sartoria, onora l'eccelsa tradizione sartoriale dell'Abruzzo. Una regione che ha dato i natali, tra gli altri, a Domenico Caraceni

“E' un grande momento per la sartoria”. Pio Marinucci esordisce così, aggredendomi con una scarica di ottimismo. Il laboratorio è sobrio e accogliente come i suoi modi. Il suo lavoro, evidentemente scrupoloso, so adesso essere anche entusiasta. Da qualche foto, da alcuni aneddoti e da vocine di corridoio, so che serve clienti famosi, ma questo non incide sulla semplicità dell'uomo e – per dirla tutta – nemmeno sul costo di un suo abito. “In modo implicito, la confezione ha chiaramente riconosciuto la supremazia del lavoro artigianale. Per conferire ai capi più linea, più personalità, per muovere in termini di piacevolezza e stabilità stilistica quel passo avanti che hanno senz'altro compiuto negli ultimi anni, le migliori case hanno sbarcato gli stilisti e affidato il timone ai maestri sarti.



Questo cambio di rotta è stato imposto anche da un'esigenza diffusa di individualità e originalità, per rispondere alla quale è stata coniata la parola sartoriale. Questo termine ambiguo non fa altro che sottolineare la soggezione dell'industria nei nostri confronti. Vorrebbe far credere che una grande impresa possa realizzare su larga scala, con laser e presse, un su-misura come quello che noi creiamo di volta in volta con forbice, ago e ferro. Ma anche con un ottimo taglio il loro prodotto manca di volume e di fascino. La scelta dei materiali e dei capi è poi meno ricca di quanto sembri. In un laboratorio l'uomo che ama vestire può accedere all'intero universo maschile di tessuti e modelli, guardare lontano nello spazio e nel tempo, sino a trovare non solo ciò che gli piace, ma quello che lo interpreta ed esprime. Nella confezione e nel su-ordinazione, si sceglie da un menu pagando il prezzo di un cuoco personale. L'industria mena un gran vanto delle parti manuali del suo lavoro e le rende particolarmente evidenti, ma molti prima o poi si accorgono che si può avere qualcosa di più ed allora è come se essa stessa ci avesse mandato nuovi clienti”. Per comprendere l'autorevolezza con la quale si esprime il Maestro, nato a Villamagna, dobbiamo ripercorrere la storia sua personale e quella del contributo abruzzese alla sartoria. Marinucci cominciò a quattordici anni nel suo paese, già patria di importanti sarti.

Nei primi tempi, mi racconta, non fu facile andare avanti. “Bisognava industriarsi di propria iniziativa. Il principale mi affidava lavori ripetitivi, ma io volevo apprendere cose sempre nuove e impadronirmi delle tecniche necessarie alle tante fasi attraverso cui nasce una giacca. Cercavo di rubare il mestiere guardando, ma la pratica è insostituibile. Quando, anche fuori dall'orario di lavoro, facevo domande o chiedevo di intervenire, non trovavo collaborazione. Ho dovuto addirittura pagare un collega per poter imbastire una manica. Mi costò cinquanta lire e non dimenticherò mai la soddisfazione che provai nel riuscirci. Il rapporto tra operai e principale andava però cambiando rapidamente. Un mondo finiva perché ne nascesse un altro, in cui il sarto avrebbe fatto molta strada a tutti i livelli.

Alla fine degli anni sessanta la Monti, un grande stabilimento di confezioni, impiegò molti artigiani in cerca di un posto fisso e tolse dal mercato molta mano d'opera specializzata. Il fenomeno non si rivelò isolato e così cominciò per tutte le sartorie una domanda di collaborazione che continua e anzi cresce tuttora. Nel 1969 sentii anch'io questo richiamo e andai a Chieti, per lavorare presso la sartoria di Tommaso Liberati. Ricordo con riconoscenza questo grandissimo Maestro, mio compaesano, sotto la cui guida feci rapidamente progressi. Dopo due anni ero alle seconde prove ed in dieci fui pronto ad assumere in proprio la responsabilità di un laboratorio tutto mio. Nel frattempo mi ero anche perfezionato nel taglio sotto la guida di Donatelli, che dopo una parentesi milanese rientrava a Chieti. Non ho mai fatto altro, eppure mi è difficile spiegare cosa significhi essere sarto. Sono contento di esserlo e vorrei saper dire qualcosa che gratifichi la categoria e allo stesso tempo invogli chi avverta dentro di sé un impulso creativo ad intraprendere questa carriera. Innanzitutto, si deve dimenticare l'orologio. Non si misura la giornata, né il tempo che si impiega per la confezione di una giacca. Si lavora molto, ma ci si sente padroni di se stessi e di tanta applicazione nulla va sprecato. Tutto ciò che si da, ritorna in termini di soddisfazioni personali ed economiche.

PIO MARINUCCI (IN ALTO) ESERCITA IL MESTIERE DI SARTO NELLA SUA SARTORIA DI CHIETI, CHE SI TROVA IN VIA CAUTA 2 (TELEFONO 0871.63579)

1, 2 [Successiva »](#)

Dovrei forse lamentarmi di lavorare? Non ci penso nemmeno. D'inverno sono al calduccio e d'estate, quando l'aria è surriscaldata dai ferri, beh, c'è l'aria condizionata. In sartoria circolano praticamente solo uomini di gusto, persone che amano il bello, insomma gente per bene e tra esse persone di alto rango, che un normale impiegato non incontra in una vita. Il contatto con questa umanità selezionata è stimolante, ma anche gratificante. Avverto infatti che non solo io come persona singola, ma tutta la nostra categoria è tenuta nella massima considerazione. Pur stando ciascuno al suo posto, è normale in sartoria raggiungere un elevato livello di confidenza, visto che la nostra specialissima posizione in qualche modo la favorisce e la richiede. Infatti noi sarti vediamo normalmente i nostri clienti in mutande, forse più spesso di



Ad ogni stagione invio un paio di abiti ad un cliente di Boston che non vedo da alcuni anni. Continua a ringraziarmi e a dichiararsi più che soddisfatto. Il problema sorge solo con un cambio di corporatura significativo. Certamente, la procedura migliore è quella tradizionale, con due o tre prove, ma non sempre sarebbero tutte necessarie. Consiglio invece vivamente di ritirare i capi in sartoria. La consegna rappresenta una sorta di ultima prova. In questa occasione si può procedere alla correzione di imperfezioni che si notano solo ad abito chiuso, ovvero dare qualche pizzicatina che migliori, come con un'ultima pennellata, la linea del capo". Chiedo infine al Maestro di dirmi cosa vede dal suo balcone sul mondo, cosa accade in sartoria, cosa cambia e cosa resta immutato. "Nella sartoria il classico domina incontrastato e in questo regno della

quanto accada ad alcuni medici coi loro pazienti". Dicevamo dell'importanza della sartoria abruzzese e lo stesso Marinucci ne ha citato due illustri esempi. In effetti, a parte il fenomeno napoletano, quello che intendiamo come stile italiano della sartoria è venuto in gran parte dall'Abruzzo. Abruzzese fu Nazareno Fonticoli (1906-1981), fondatore della sartoria Brioni e come tale ambasciatore dell'estetica italiana nel mondo. Abruzzese Domenico Caraceni (1880-1940), a tutti noto per i suoi meriti, patriarca di una dinastia ancora attiva e creatore di quel paradigma stilistico universalmente apprezzato che miscelò la densità britannica con la morbidezza mediterranea. Contando il conterraneo Ciro Giuliano e altri come Porfirio, Nobili, Pallini e lo stesso Donatelli, fu un manipolo di talenti abruzzesi che cominciò a far breccia nel monopolio inglese e, attirandovi la clientela del gran mondo, fece prima di Roma e poi di Milano altrettante capitali del grande vestire maschile. Come dice Guido Vergani nel suo "Sarti d'Abruzzo" (Edizioni Skira), già con D'Annunzio aveva cominciato a spirare una brezza di patriottismo estetico. Sorta in Abruzzo col Vate, si sarebbe diffusa in tutto il paese per diventare una tempesta. A questo si aggiunga l'inconcepibile quantità di sartorie, a volte decine in paesi di mille anime, che furono a lungo una miniera dai cui recessi spuntava di tanto in tanto qualche pietra particolarmente preziosa e brillante. Quasi tutti i Maestri abruzzesi hanno fatto fortuna lontano dal loro paese, ma non così Marinucci. "Sono restato a Chieti, ma in realtà lavoro per clienti di tutte le città d'Italia e spedisco anche all'estero. Il mondo si è fatto piccolo e la gente viaggia molto di più. Per i clienti che non possono venire in sartoria ogni volta per le prove, realizzo dei modelli che mi permettono di consegnare anche a distanza un abito perfetto.

tradizione e della precisione basta cambiare pochissimo perché cambi tutto. E' quindi questione di punti di vista. Da lontano sembra di vedere sempre gli stessi capi, ma da vicino si scorgono le grandi differenze che i tempi portano con loro. Stiamo vivendo una lunga stagione di successo per il tre bottoni, una giacca che in genere il cliente ama sentirsi addosso. Quando lo si allaccia, un due bottoni può restare più lontano dal corpo, mentre il tre bottoni da il meglio di se quando vi si accosta. A parte le esigenze estetiche, non è nemmeno vero che una giacca sia tanto più comoda quanto più è larga. Ho riscontrato da poco un massiccio ritorno al cappotto e quest'anno ne ho cuciti molti, anche per i giovani. Tutti mi chiedono la manica a giro e non solo con i classicissimi tre o sei bottoni. Anche con collo e tasche ad impermeabile, sembra che i clienti si siano passati la voce e specificano di non volere la manica raglan. Pur con qualche guizzo di novità, i modelli restano sostanzialmente gli stessi, mentre continua la grande rivoluzione nei tessuti. Evidentemente la selezione delle lane e le tecnologie tessili sono in continuo progresso e non solo occorre affinare le tecniche per la lavorazione di tipologie sempre nuove, ma anche essere aggiornati per offrire prodotti che siano soddisfacenti alla mano, all'occhio, ma anche nei risultati tecnici. Tra gli inglesi, Holland & Sherry mi sembra estremamente affidabile. Il suo immenso campionario può rispondere a qualsiasi esigenza e offre ad ogni stagione qualcosa di stimolante. Gli italiani sanno coniugare fantasia e rigore, tradizione e innovazione in maniera affascinante. Io utilizzo i prodotti di grandi case come Zegna, Loro Piana e Vitale Barberis Canonico, ma ultimamente ho avuto risultati eccellenti dai raffinatissimi tessuti della Fintes, un prodotto di nicchia meno noto, ma di straordinaria qualità".

PIO MARINUCCI HA MOSSO I PRIMI PASSI CON AGO E FILO ALL'ETA' DI 14 ANNI NEL SUO PAESE IN ABRUZZO, GIA' PATRIA DI IMPORTANTI SARTI.

[« Precedente 1, 2](#)